



«Osservo con un certo disagio che con la Chiesa è sempre più difficile discutere di temi umani»

«Sono convinto che dopo questa legge i matrimoni non caleranno tutt'altro...»

L'INTERVISTA

Bersani: «Questa Chiesa parla solo di precetti»

IL MINISTRO PER LO SVILUPPO: «La legge sulle coppie di fatto è molto positiva. So anch'io che ci sono aspetti discutibili, ma ogni volta che si introducono nuovi diritti le campane dovrebbero suonare a festa. Compromesso importante con i cattolici democratici che hanno difeso l'autonomia della politica»

■ di Simone Collini / Roma

«A

bbiamo messo in campo nuovi diritti, bisognerebbe suonare le campane a festa, almeno quelle laiche». Pierluigi Bersani giudica «molto positivo» il via libera al disegno di legge sulle unioni civili, i cosiddetti Dico. «Per la forma, per la sostanza e per lo sfondo politico e culturale in cui ciò avviene», sottolinea il ministro per lo Sviluppo economico.

Per la forma, dice: eppure, con tutto che avevate un accordo programmatico, avete fatto non poca fatica a dare l'ok al ddl Bindi-Pollastrini.

«Abbiamo realizzato un'operazione veramente difficile e a questo punto credo ben riuscita. È vero, avevamo alle spalle un accordo di maggioranza, molto preciso e molto ben limato, per così dire. Ma conteneva potenzialmente una sorta di «comma 22»».

Cioè una contraddizione interna?

«Diciamo che c'era il rischio di un avvistamento: si affermava che si trattava di diritti delle persone, e quindi non di un istituto giuridico, ma anche che quelle persone avevano la possibilità di esigere dei diritti solo se in una convivenza stabile certificata».

Non tutti nel centrosinistra sono soddisfatti, ora.

«Il risultato c'è, è stato raggiunto. Anche attraverso, me ne rendo conto, meccanismi linguistici e procedure non del tutto convincenti».

Tipo mandare una raccomandata al proprio convivente per comunicargli la convivenza...

«Lo so che nella vita si può fare sempre di più e sempre meglio. Però resta il fatto che oggi ci sono dei diritti che ieri non c'erano, che si è trovata la chiave per ottenerli, forse l'unica possibile per evitare un avvistamento che non ci avrebbe fatto arrivare al risultato. Merita complimenti chi ha lavorato per raggiungere questo obiettivo».

Si fanno anche sentire quelli che ritengono meritorio critiche...

«Tutte le volte che si mettono in campo diritti nuovi bisognerebbe suonare le campane a festa, almeno quelle laiche. Questa legge elenca diritti concreti, parla di cose che si capiscono, di successione, visite in ospedale, contratti di affitto, reversibilità della pensione. Ciò ha una forza comunicativa enorme, mette in chiaro che la politica del centrosinistra conosce come vivono le persone».

Chi non sembra affatto dell'umore di far festa è la Chiesa...

«A parte che sono convinto che dopo l'approvazione di questa legge non diminuiranno affatto i matrimoni, anzi. Dopodiché, ho l'impressione che questo approccio molto giudicante, prescritti-



vo non faccia giustizia di una grande tradizione che la Chiesa stessa iscriveva come esperienza di umanità. Lo abbiamo visto anche nel caso di Welby, in modo drammatico. Osservo con un certo disagio che con la Chiesa è sempre più diffi-

cile discutere della comune umanità. A volte si ha l'impressione che tra i suoi precetti e la realtà non ci metta il filtro della misericordia».

E se la Chiesa intendesse far valere i suoi precetti nel dibattito politico?

«Mi pare che questo avvenga già. Legittimo, ma è chiaro che questo mette i cattolici in una situazione di riflessione. E, come si è visto proprio in questa vicenda, ci sono cattolici che non rinunciano ad avere una propria autonomia sul pia-

no politico. Da qui l'importanza dello sfondo politico-culturale in cui questa introduzione di nuovi diritti è avvenuta. L'approvazione di questo testo segnala un punto di passaggio fondamentale nella vita politica del nostro paese».

Per quali motivi?

«Intanto, la cultura di sinistra e laica si mostra capace di un compromesso in cui riesce a ritrovare traccia dei propri principi. Ancora più rilevante è il passaggio che avviene nell'ambito della cultura cattolico-democratica».

Perché?

«Siamo a una tappa, la terza, di un percorso cominciato con la fine dell'unità politica dei cattolici, cioè del grande ruolo della Dc. Nella seconda fase si è affacciato un ruolo diretto della Chiesa, che interviene nel dibattito pubblico, facendo le sue critiche e accettandole anche».

Una situazione che sarà permanente, secondo lei?

«Nessuno penserebbe mai, a cominciare da noi, di negare che la Chiesa possa intervenire nel dibattito pubblico, facendo le sue critiche e accettandole anche».

Detto questo?

«Questa novità ha messo la cultura cattolica democratica, cioè la cultura della mediazione e dell'autonomia della politica pur nella fedeltà ai principi della Chiesa, di fronte a un passaggio molto stretto. Per questo abbiamo assistito in questi anni a una difficoltà, perfino a un interrogativo esistenziale della cultura cattolico-democratica. Cioè: nel momento in cui la Chiesa interviene direttamente, c'è ancora spazio per una cultura che ritiene che un politico cattolico sia figlio della Chiesa ma cittadino dello Stato? O prevalgono invece i cantori della linea ecclesiale, punto e basta?».

E nella vicenda di questi giorni?

«C'è stata una riscossa, direi strategica, della cultura cattolica democratica, che sembra accettare di ribadire la propria autonomia anche, addirittura, nella diversità e finanche nella polemica, o quanto meno nel confronto, con le posizioni espresse dalla Chiesa. Nessuno può sottovalutare l'importanza di questo passaggio, perché così abbiamo anche nel futuro la possibilità di immaginare una grande area riformista nella quale la cultura cattolico-democratica sia presente e viva. Cosa di grandissimo rilievo, perché significa garantire nella modernità la presenza di un'antica radice del riformismo italiano».

Parla dei Dico ma pensa al Pd...

«Ma è chiaro che in questa vicenda ci sono alcune delle basi per il partito a cui pensiamo. Che poi questo avvenga nella concretezza dell'affermazione dei diritti dei cittadini non fa arricchire l'operazione. La si può fare in un convegno, in un documento, ma siccome siamo al governo, se riusciamo a mettere in campo fatti significativi, che indichino lungo quale linea vogliamo andare sul piano politico e culturale, allora si che arriviamo in porto. Non è con la convegnistica che risolviamo certi problemi, ma nella battaglia di governo, nella concretezza. Perché è vero che i fatti da soli sono dei sacchi vuoti, non stanno in piedi, ma i fatti che hanno un senso portano questo senso molto lontano, più delle parole».

IL PERSONAGGIO Non deflette il ministro. Vive con mitezza la solitudine e l'incomprensione davanti alla sua Chiesa

Rosy porta la croce: «Abbiamo fatto una legge per i più deboli...»

■ di Andrea Carugati / Roma

«In coscienza abbiamo fatto un buon lavoro, che tutela i più deboli e non mette in discussione i diritti e il valore della famiglia». Rosy Bindi è «serena». Concilia questa serenità con una profonda amarezza, forse anche dolore. Non è facile, ma è proprio su questo complicato crinale che si deve ragionare per capire questo suo momento: in cui sente forte «l'incomprensione» e anche la «solitudine». Consapevole che «sono due elementi della croce che deve portare chi fa politica». Però un punto è chiaro: «Sono ministro di un Paese in cui ci sono i cattolici, ma anche altri che sull'amore, il mondo, i sentimenti hanno punti di vista diversi. Non si fanno le leggi per una parte, ma per il bene del Paese, dunque di tutti». Rosy, la pasionaria, per una volta non desidera mostrarsi battagliera, ma rincorre per tutta la giornata una normalità da ministro della Famiglia: inaugurazione di un nido aziendale alla Magliana in mattina-



ta e al pomeriggio un convegno su «Lavoro e famiglia», organizzato dalla Cei. E uno dei paradossi sta proprio qui: in lei che arriva in mezzo alla sua gente, volontario, terzo settore, uomini e donne di Chiesa, e cronisti che l'aspettano come se dovesse entrare nella fossa dei leoni. Come se lei non fosse di casa sul tavolo dietro a quelle tende azzurre, che sono quasi un simbolo di quel mondo, come le bandiere rosse nelle sezioni. Il clima del convegno sembra risentire del momento, il più duro per lei che non è mai stata una cattolica del dissenso, ma una fedele doc, che fino a pochi anni fa viveva in una stanza della Domus Mariae, la residenza-collegio dell'Azione cattolica a Roma. Il più duro perché accanto agli strali Cei, alla preoccupazione del Papa, c'è anche la dura critica della sua Azione cattolica al ddl sulle coppie di fatto che «indebolisce l'istituto del matrimonio». Sale sulle ferite, appena addolcito da quel «riconoscimento dell'impegno di chi ha operato per migliorare proposte precedenti». Parlano con lei. Eppure gli applausi ricevuti ieri al convegno Cei dimostrano

che non c'è un attacco ad personam. E questo «consola» la fatica del momento, aiuta a ricominciare, a parlare anche d'altro: di famiglie, di tempi di vita e lavoro. Con la voglia, appunto, di uscire un poco dai riflettori. La scelta però non è in discussione: «Abbiamo messo una buona locomotiva sul binario giusto», assicura, dopo aver scherzato con i cronisti: «Lo sapete che oggi non dico...». È una scelta figlia di tutta la sua storia politica, della necessità di dar vita al partito dell'Ulivo, di restare con chiarezza in una metà dello schieramento. E di farlo portando le sue ragioni, dialogando, senza che una parte prevarichi. È questa, in fondo, la ragione: il filo rosso che la guida da quando, segretario dei Popolari in Veneto, era il 1993, fu tra i primi dirigenti a proporre un'alleanza con il Pds, almeno al Nord, contro la Lega. Oggi, 14 anni dopo, il traguardo del Pd è ragionevolmente vicino e non lo si poteva far saltare. Perché è questa la casa di una «riformista non di sinistra» che mai potrebbe stare con una destra che «invoca il crocifisso per difendere un'etnia, una razza, dimenticando che è un simbolo universale di condivisione».

Poi, certo, c'è anche un ragionamento ancora più largo, e riguarda quella Chiesa che «spesso sceglie il clerico-moderato come interlocutore. Che cerca la vittoria in singole battaglie e abbandona un progetto complessivo sul futuro del Paese», come disse il ministro all'Espresso nel 2002. «La Chiesa in cui sono cresciuta non si spingeva fino a valutare la legittimità costituzionale di un progetto di legge» disse a Repubblica nel settembre 2005. E ancora, sempre nel 2005: «Avrei preferito che la Chiesa fosse madre e maestra di valori più che di comportamenti». Un pensiero forte, radicato nella coscienza politica e spirituale del ministro. Che ci porta oggi: «La politica non può sottrarsi alle decisioni, non può essere pilatesca, le responsabilità non si possono scaricare sugli altri», ragiona Rosy Bindi con l'Unità. A chiusura di una giornata in cui ha ricevuto il sostegno di tanti amici con cui condivide fede e dimensione spirituale della politica. Una giornata iniziata al nuovo nido Trambus alla Magliana. Con una giovane coppia di conviventi che le ha detto: «Grazie per averci fatto rientrare nella legalità». E il ministro: «Tanto poi vi sposate...».



Gruppo Socialista al Parlamento europeo
Delegazione Italiana



Dopo Oporto il futuro del socialismo europeo

Ne discutono:

- Alexandru ATHANASIU deputato europeo, Romania - Raimon OBIOLS I GERMÀ deputato europeo, Spagna
- Achille OCCHETTO deputato europeo, Italia - Antonio PANZERI deputato europeo, Italia
- Marc TARABELLA deputato europeo, Belgio - Mauro ZANI deputato europeo, Italia

MILANO

16 febbraio 2007 - ore 9.30

Camera del Lavoro, Sala Buozzi
Corso Porta Vittoria 43

Coordina: Onorio ROSATI Segretario CGIL Milano